

“1943, l’anno dei ribaltoni”

Il ‘Grappolo’ alba del ’43, Pietro Procchio bat el parpeiri (inpercetibile battito di ciglia), via libera per lo scannatoio (la camera soprastante). L’avucaten atteso dal funzionario di partito, pardon ‘rivoluzionario di professione’, il compagno Osvaldo nome di battaglia. Delusione, piccolo calvo un soffio di voce, raggomitolato sul canapè. Ma la ‘biografia’: operaio specializzato cantiere Odero Genova espatrio in Francia scuola di partito a Mosca Brigate internazionali in Spagna rientro clandestino in Italia ai stüdi (in galera) a Castelfranco Emilia. Finalmente un italiano che non si era piegato al fascismo che non si era limitato a parlottare contro di esso. Un maestro di vita e di pensiero, l’analisi di classe del fascismo il fascismo storicizzato: non veniva dal nulla non era ‘il culmine astorico della storia’.

"La critica dall’iperurario delle Idee discesa nel mondo reale". L’avucaten cerca comunicare all’amico il suo entusiasmo. Va a caccia di testi sacri, il ‘Manifesto’ di Marx saggio introduttivo di Antonio Labriola collana Utet dei classici dell’economia, il ‘Marx Engels Lassalle’ edizioni Avanti su uno scaffale dimenticato della Biblioteca Civica. La dialettica raddrizzata il pensiero rimesso coi piedi per terra. Religione filosofia storia, una volta su quel terreno non ci si può più fermare.

" 'La natura esiste indipendentemente da ogni filosofia' "

"Anche da Dio?" Armando Lentini incredulo.

Anche l’avucaten un febbrone mistico durante l’adolescenza. Causa scatenante l’immatura dipartita del padre. Turbato dalla ineluttabilità della morte. Interrogativi alla maniera di 'Da dove veniamo dove andiamo'. Trattenuto per la giacchetta da Lucrezio Spinoza Nietzsche... Infine letto Fuerbach. 'Dio non è che l’immagine riflessa dell’uomo'. Completamente sfebbrato.

‘La materia non è il prodotto dello spirito ma lo spirito è il più alto prodotto della materia’. ‘Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma è al contrario il loro essere sociale che determina la loro coscienza’. Il rovesciamento materialistico, qualcosa cui l’avucaten tendeva incosciamente. ‘Distruggere la filosofia idealistica e il suo sistema d’illusioni... costruire una filosofia nuova che cancelli definitivamente la tragica separazione tra idee e realtà; porre termine una volta per sempre al carattere assoluto di tutti i risultati del pensiero e dell’attività umani’. La storia? ‘Non troverà una conclusione definitiva in uno stato perfetto... tutte le situazioni storiche che si sono succedute non sono altro che le tappe transitorie nel corso infinito di sviluppo della società umana.. Tutto ciò che esiste è degno di perire’.

" 'Fine della santa dottrina dell’essere opposta al maledetto divenire' " esulta l’avucaten. Gli sembrava di pensare per la prima volta.

Armando recalcitra: "Un divenire senza punto d’approdo, una dialettica che non conduce alla verità delle cose".

"La verità risiede nel processo ininterrotto della conoscenza stessa".

Come se tutta la loro ‘cultura’ uscisse dai gangheri. Non si trattava soltanto di cambiare opinione ma forma mentis.

"Attenti al cambiamento per il cambiamento" avverte u Driòn an piassetta "E’ la caratteristica del diavolo quella di cambiare, l’a dicc Forlani".

Incurante l’avucaten: "E’ venuto il momento anche per noi di fare i conti con la nostra anteriore coscienza ideologica" parafrasa.

"La teoria è una bella cosa ma questo è il momento della prassi" ammonisce Osvaldo appoggiato alla spalletta del pont dla Sitadela. Parla senza voltarsi, fissa in basso il vorticare dell’acqua. " 'I filosofi hanno sempre interpretato il mondo in modi diversi; si tratta però di cambiarlo' ". "Già ma come " l’avucaten. "Con la lotta antifascista". "Ma qui tutto tace". "Non per chi sa ascoltare. Guerra e vent’anni di fascismo hanno accumulato un enorme materiale esplosivo. Basta accendere la miccia. Pane pace libertà le parole d’ordine". "E la rivoluzione?". "Rivoluzionaria è oggi la lotta per distruggere il fascismo. Apre la strada del socialismo".

Poi le istruzioni per l’uso: proselitismo cellule di operai nelle fabbriche gruppi di studenti nelle

scuole volantini scritte murali; situazione permettendo proteste di donne per il caro vita nei mercati scioperi per il salario manifestazioni di strada per la pace". "Niente armi?" "Non ci sono le condizioni, lotte di massa". Aveva una risposta per ogni domanda. Accompagnava le parole con gesti precisi come montare un pezzo. Specialista in tecniche cospirative: non mancare agli appuntamenti rispettare rigorosamente gli orari cambiare spesso recapito imparare a depistare conoscere le case con due uscite cambiare cappello rivoltare l'impermeabile. Soprattutto non scrivere mai niente mandare tutto a memoria. Presto detto, l'avucaten a dura prova, distratto smemorato ciarliero.

Osvaldo prolungò le abitudini cospirative nel dopoguerra. "Incaricato dal partito degli espatrii clandestini, periodo scelbiano" spiega Luciano Maestri. "L'esercizio rafforza l'organo" chiosa u Driòn. Sì, ma senza esagerare. La memoria di Osvaldo tesa come la corda di un violino a lungo andare si spezzò. Buio totale.

La guerra ultimo atto. L'atto supremo nel pensiero come nella vita, dove placare le inquietudini esistenziali i dubbi della ragione. I giovani del Guf ne approfittano, per amore o per forza. Una imperfezione alla vista impedisce ad Armando Lentini di prendervi parte. Buon per lui si direbbe. Invece no. Mancare la prova decisiva, un trauma. 'Armiamoci e partite', non era il tipo. Chiuso nelle stanze del Guf esasperò la sua polemica contro il disfattismo.

"Questa guerra è diversa da tutte le altre, è una guerra per affermare nel mondo i postulati della rivoluzione fascista, la terza via..."

"Bella rivoluzione" interrompe l'avucaten "finanziata da agrari e industriali, la repubblica a braccetto della monarchia, lo stato totalitario a mezzadria con il re e con il papa. Il fascismo è la reazione armata della borghesia capitalista contro l'avanzata del proletariato" e chiude. Anche lui militesente, rivedibile alla visita di leva. Lettera di raccomandazione procurata dallo zio (negoziò di 'intimo' in centro, conosceva tutti i segreti anatomici delle signore che contavano) consegnata dal maresial Dalpont già nello stanzone, nudo come un bruco. Dove nasconderla, bel problema. Niente paura, il colonnello imperturbabile legge la missiva. Fatto! Dietro di lui el barunët, riformato per la statura. Si dispera. Per amor proprio, non di patria.

"Ma il corporativismo?" insiste Armando.

"E' la maschera ideologica della natura di classe del fascismo".

"Il corporativismo supera la società di classe".

"La società di classe non si supera, si distrugge. Società senza classi società comunista".

Inutile, Armando Lentini portato per natura a comporre i contrasti conciliare gli interessi in conflitto, all'armonia universale. Incapace di accettare la realtà della lotta di classe. Confortato fino all'ultimo dalle parole di Gentile in Campidoglio: "Chi parla oggi di comunismo è un corporativista impaziente delle more necessarie allo sviluppo di un'idea che è la correzione tempestiva dell'utopia comunista e l'affermazione più logica e perciò più vera di quello che si può attendere dal comunismo".

Intanto incombe la sconfitta. A molti l'esperienza della guerra nebbia il cervello. Gabrio La Rosa di ritorno dal fronte africano riunisce ancora una volta i colleghi del Guf in una lugubre assemblea. Comunica loro la sua delusione la sua rabbia.

"C'è qualcosa di marcio nell'Italia fascista" confida ad Armando "Manca la libertà".

"Cos'è meglio, la Patria o la libertà"

"Ma c'è patria senza libertà?" domanda Gabrio inquieto. Subito dopo si eclissa. Intravisto l'abisso, corso a cercare l'uscita di sicurezza.

Il 25 luglio tra capo e collo. Un vespaio an piasëta. Alcuni esultano i più non si capacitano.

Armando Lentini affranto: "Io ho creduto". L'avucaten lo investe: "Non è più il momento di credere ma di capire". "Capire cosa, che la caduta del fascismo prelude alla sconfitta dell'Italia? Antico vizio italico, vinca la parte anche se muore la Patria. Non ci sto". L'altro a muso duro: "Voi fascisti avete portato l'Italia alla rovina, tocca a noi comunisti salvarla".

Armando ammutolisce. Si aspettava comprensione. Avevano dialogato e polemizzato per tutta la

vita, pensava che questo fosse il miglior fondamento della loro amicizia.

"Quando le idee divergono così radicalmente" Osvaldo scrolla l'avucaten turbato "gli uomini che le portano, fossero anche fratelli, non hanno il diritto di essere amici. Non si tratta più di dissentire ma di prepararsi a combattere per le proprie idee. La critica delle armi."

Visti di sfuggita in quell'agosto sospeso, Armando quasi recluso l'avucaten ormai sguinzagliato. Poche parole, insopportabile estraneità. Poi l'8 settembre. Deserta ora la piasëta. E i baldi giovanotti del Guf? Zmarmà (sfoltiti i ranghi), guerra deportazione. Tornati in pochi, relitti sospinti dalla risacca. Di chi la colpa? Del fascismo di Badoglio del popolo italiano. Alternative? Imbucarsi darsi alla macchia rispondere al bando. Strade diverse, opposte. Addio amicizie cameratismi unanimismi, l'un contro l'altro armati.

Passati alcuni giorni Armando Lentini riemerge stretto in una nuova divisa. Eleganza marziale d'impronta teutonica. Ora possibile arruolarsi, la 'repubblica' non bada al sottile. A patto di essere schierato sul fronte. Niente da fare, i tedeschi hanno già assegnato il compito: cani da guardia. Incontro nella sinagoga devastata. Armando controlla i fermati. Tra questi l'avucaten. Lo estrae dal mazzo, libero. "Armando perché?" "Che fare? Aspettare in casa che maturino gli eventi? E' un modo per subirli". L'altro tentato di opporgli le parole di Joyce 'Non servirò ciò in cui non credo più'. E invece "Ma la guerra è perduta". "La guerra da vincere ora non è più quella contro il nemico ma contro se stessi. Tutto è perduto fuorché l'onore". Parole del professor Maiolo inopinatamente uscito dalla sua torre d'avorio, la scuola. Rompere gli indugi, giunta l'ora di inverare i principi. I suoi occhi velati non vedono le micidiali contorsioni di fascisti e nazisti. Si espone in prima fila quando altri si defilano. Dimentico di Platone in quel di Siracusa non sa e non vuole sottrarsi in tempo. Sparito nel gorgo della seconda e definitiva liberazione di Alba.

"Quale onore" rimugina l'avucaten. "L'onore dei Prizzi" sghignazza u Driòn an piasëta.

Mazzata finale, persa la fidanzata causa bombardamento aereo. Ragazza fervida, fatta su ordinazione per lui. Militante nelle organizzazioni femminili del regime ora 'ausiliaria' della 'repubblica'. Convinta di aver trovato il luogo dell'emancipazione della donna. 'Per la prima volta la donna italiana partecipa della vita pubblica'. Senza voto ma che fa. Conta poco anche quello degli uomini. 'Partecipare senza intendere' commenta l'avucaten. Quale ruolo della donna nel regime? 'La donna è del marito ed è quello che è in quanto è di lui' secondo Gentile. 'La donna deve obbedire.... Nello Stato non deve contare... E' analitica non sintetica' (Mussolini a Ludwig). Che vorrà dire? "La razón-na con la filibërta" traduzione in volgare di Romeo Eco.

Scavò tra le macerie a mani nude, estrasse un cadavere. 'I danni sono gravi' annota Flaiano dopo il bombardamento di Roma 'ma a Roma c'è euforia. La fine della guerra appare più vicina'. Armando disperato, non capisce.

Sfollato a Rivarone ultima propaggine del Monferrato colline ormai estenuate sinuosamente delimitate dal Tanaro dove l'avucaten aveva la sua base. Quando s'incontrano parlano d'altro, cinema letteratura arte. Fuori dal mondo. Non per molto però. Una livida alba d'agosto (per la verità storica era una splendida mattinata fresca di rugiada) rastrellamento non annunciato. Cucdön l'a facc la tira (spia). L'avucaten che prediligeva un soffice letto di piume alla nuda terra pià a braji (colto nel sonno). Salvato da Pasqualen, 'n po' strambòlic (picchiatello) eternamente alegger (brillo): ispirato da chi sa chi, alla vista dei briganti neri corre urlando sotto la sua finestra. Filtrato attraverso l'ariòn-na raccolti i partigiani scende in paese. Salvare 'el material'. Troppo tardi, provveduto la nòna Ruzen attivato il forno per l'alsea (bucato). Scontro a fuoco partigiani-fascisti ci scappa il morto un fascista, gli altri gambe. Liberato il paese! Il bel gioco dura poco, la Brigata Nera torna in forze spalleggiata dai tedeschi. E' la volta dei partigiani a fè la bèla (scappare), al loro seguito tutti gli uomini validi. I nazifascisti si trovano di fronte solo il petto delle donne, quelle vecchie. Sfogano la loro rabbia facendo strage di oche e galline. Minacciano il fuoco catturano ostaggi. Armando Lentini invece di scappare s'interpone. Cur el paruc don Prigiòn (Prigione). Strattonato nel mucchio anche lui portati via. Durante il tragitto Armando cerca il dialogo col capo della strafexpedition. Intende discutere la bontà del metodo. Gli pare di avere finalmente trovato il

suo posto in quella incomprensibile guerra: mediare tra gli opposti estremismi, unire gli italiani al di sopra delle fazioni secondo le parole di Gentile, ancora lui. Perdonò terreno. Il vecchio Marvèz (quello della battaglia di Marengo) rimasto indietro, u rastlava el gòmbi (arrancava), li vede gesticolare. A un tratto il fascista chiude il dibattito. Punta l'arma contro Armando e spara. "Non commemorato da nessuno" considera mestamente l'avucaten "Non dai fascisti che l'hanno ammazzato non dagli antifascisti perché non era dei loro". "E' la guerra civile compagno" lo rincuora u Driòn "Trist a chi tuca".